

**ATTI PARLAMENTARI**  
**IX LEGISLATURA**

---

# **CAMERA DEI DEPUTATI**

**Doc. XLVII**  
**n. 4**

## **RELAZIONE**

**SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA**

**semestre 23 novembre 1984 - 22 maggio 1985**

*(articolo 11, 1° comma, della legge 24 ottobre 1977, n. 801)*

**presentata dal Presidente del Consiglio dei Ministri**  
**(CRAXI)**

---

**Presentata alla Presidenza il 30 luglio 1985**

---

PAGINA BIANCA

## RELAZIONE

## SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA

(Articolo 11 della legge 24 ottobre 1977, n. 801)

Semestre 23 novembre 1984 - 22 maggio 1985

La precedente relazione sulla politica informativa e della sicurezza oltrepassò i termini temporali di riferimento, che erano scaduti il 22 novembre 1984, prendendo in esame anche il periodo intercorrente tra la fine del 1984 e l'inizio del 1985, caratterizzato, com'è noto, dal gravissimo episodio dell'esplosione sul treno Napoli-Milano del giorno dell'antivigilia di Natale.

In quella circostanza, il Governo non mancò di formulare sul tragico evento le proprie osservazioni e valutazioni che, del resto, aveva già avuto più volte occasione di esporre oralmente in Parlamento, tanto alla Camera, quanto al Senato (il 27 dicembre, il 29 gennaio ed il 7 febbraio). Le indagini sono rigidamente coperte dal segreto istruttorio ma, per quel che è dato sapere, le valutazioni ed osservazioni di allora conservano tuttora la loro piena validità.

La strage dell'antivigilia di Natale.

L'omicidio del prof. Tarantelli, che ha interrotto un lungo periodo di stasi del terrorismo di sinistra, ha bruscamente risvegliato l'attenzione del Paese, togliendo a chi le avesse nutrite facili illusioni. Ma, come spesso accade, l'ottimismo di prima, che aveva ingenerato forme di scetticismo nei confronti di chi, come il Governo, indicava i segnali di allarme emergenti dalla situazione, ha rapidamente lasciato il passo ad atteggiamenti di segno contrario, ispirati a fosche previsioni.

L'omicidio Tarantelli ed il terrorismo di sinistra.

Tanto l'una quanto l'altra posizione, frutto di emotività e di improvvisazione, sono errate.

Che il terrorismo avesse subito una pesante sconfitta sul piano operativo ed ancor più sul piano politico era e resta profondamente vero. Esso è irrimediabilmente isolato, respinto dalla coscienza della gente, e trova grosse difficoltà a far proseliti nel pur variegato mondo dell'eversione, anche se segni di solidarietà in ambienti ben determinati non mancano tuttora. Ma non ha nè speranze nè futuro.

Questo è stato già detto; ma è stato anche detto - e non ci si stancherà di ripeterlo - che un fenomeno durato quindici anni, che ha coinvolto, a causa dell'inse

gnamento di cattivi maestri, migliaia e migliaia di giovani e che ha trovato, per qualche tempo, se non solidarietà certo tolleranza in settori non trascurabili del Paese, non si riassorbe del tutto se non con lenta gradualità.

Tale è l'opinione del Governo e tale è l'opinione dei più attenti osservatori. Fin quando il riassorbimento non sarà completo, omicidi come quello di Tarantelli o fatti di analoga gravità, assai difficili da prevenire, attesa l'innumerabile varietà degli obiettivi, rientrano, purtroppo, nel novero delle cose possibili.

Per questo occorre non abbassare la guardia e seguire con estrema attenzione l'evolversi del fenomeno, pronti a cogliere, quando si manifestano, segni di riaggregazione e di rilancio. A questi criteri va ispirandosi da anni il Governo; in questo senso sono le direttive impartite alle forze dell'ordine ed ai Servizi di sicurezza, nella consapevolezza che l'azione di prevenzione si fonda prevalentemente su una elevata capacità di penetrazione informativa; da queste esigenze nasce il proposito, ripetutamente manifestato, di rimuovere i condi

Essenzialità  
della funzione  
informativa.

zionamenti, giuridici e psicologici, che gravano tutto  
ra sul settore, per liberare energie e permetterne la  
crescita in efficienza, Il retaggio di fatti del passa  
to tuttora oscuri suscita ancora diffidenze che fini  
scono col limitare non poco le possibilità operative  
dei Servizi di sicurezza, guardati talvolta con atteg  
giamenti di miope prevenzione che non giovano all'instau  
rarsi di una piena collaborazione tra i vari Organi del  
lo Stato, salvaguardata, benvero, la piena autonomia  
della sfera di attività di ciascuno.

Ma, se da un lato la vigilanza è necessaria e de  
ve ad ogni costo esser mantenuta alta, atteggiamenti  
pessimistici e fosche previsioni non soltanto non sem  
brano giustificati dai fatti, ma finiscono con l'esse  
re controproducenti perchè idonei ad alimentare in colo  
ro che ancora si proponessero il sovvertimento delle  
istituzioni mediante l'uso della violenza terroristica o  
della violenza di massa, illusioni e speranze.

La cultura  
della vio  
lenza.

Il riassorbimento del fenomeno è ritardato non soltanto dalla perdurante presenza, nel Paese, di nodi e tensioni ancora irrisolti, di importanti fasce di disagio sociale e di disoccupazione, specie giovanile; ma è ritardato ancor più dalla perdurante vitalità e diffusione della cultura della violenza. Questa ha subito, certo, in questi anni, non lievi mutazioni, sta ancora cercando di ritrovare se stessa, di individuare nuovi obiettivi e nuovi strumenti di lotta; ma pur rivelando una sostanziale carenza di idee, è tuttora più diffusa di quanto non si creda.

Le pubblicazioni dell'area del dissenso sono varie e numerose formando un reticolo organizzativo che raggiunge con facilità un pubblico di lettori certamente non vasto ma spesso formato da elementi duri ed intransigenti. Esse costituiscono ancor oggi uno strumento di raccordo tra latitanti, in Italia ed all'estero, detenu

ti irriducibili e membri di organizzazioni eversive; sono propalatrici e propagandiste di violenza, nelle sue varie forme; operano non raramente al limite del lecito, in un'area nella quale non sempre è dato distinguere tra semplice manifestazione del pensiero e reato, se non altro, di istigazione. La vigilanza, in ogni modo, è attenta e continua, allo scopo di evitare che il fuoco, tuttora presente sotto la cenere, possa divampare di nuovo invece di estinguersi del tutto.

E' innegabile, invero, sulla base degli elementi informativi raccolti e delle analisi compiute, che, sia pure con tutti i limiti derivanti dal quadro sin qui descritto, esiste un emergente tentativo di rivitalizzare l'attività eversiva violenta da parte delle organizzazioni armate, in particolare delle Brigate Rosse, anche se queste non appaiono comunque in grado di condurre un'offensiva pari, nell'impatto e nella portata, a quella che il Paese ha conosciuto durante gli "anni di piombo".

La situazione del terrorismo di sinistra.

L'assassinio del prof. Ezio Tarantelli da parte delle Brigate Rosse costituisce una dolorosa conferma di ta



li valutazioni. Quel gesto criminale, attuato con la tragica determinazione di chi avverte attorno a sé l'isolamento ideologico ed il rifiuto della comune coscienza civile, più che interpretarsi come il prodromo di una imminente offensiva contro lo Stato, può con maggiore probabilità ascrivarsi - nell'aberrante logica dei terroristi - all'intento propagandistico di dimostrare tuttora radicata e diffusa la presenza del "partito armato" nel suo ruolo di antagonista violento delle istituzioni.

Gli altri attentati ed episodi di natura eversiva imputabili all'estrema sinistra rivoluzionaria - in verità non numerosi e di relativa gravità - testimoniano tuttavia la permanenza endemica del fenomeno del c.d. terrorismo diffuso o indotto, ascrivibile con tutta probabilità ad intenti emulativi di ambienti sensibili al richiamo della violenza armata, che costituiscono ancora potenziale terreno di proselitismo e di reclutamento. Particolarmente interessate a questo fenomeno sono l'area della capitale, Torino, il Veneto ed il Milanese.

E' assai verosimile, poi, che le rapine attribuite ai gruppi terroristici rispondano, al di là della ridotta dimostrazione di capacità "militare", ad esigenze

di autofinanziamento nell'ambito di possibili intenti riorganizzativi.

I fatti cui si è ora accennato non valgono, da soli, a dimostrare una riacquistata efficienza operativa; in particolare l'omicidio Tarantelli sembra attestare piuttosto l'ostinata riproposizione di modelli d'intervento strategico che, nonostante si siano dimostrati si nora fallimentari, conservano nondimeno inalterate caratteristiche di pericolosità sociale e di rilevante portata criminale. Appare evidente lo scopo di creare condizioni di instabilità esasperando le tensioni sociali at traverso azioni propagandate come "militari", ma che in realtà si risolvono in omicidi tanto brutali quanto scarsamente remunerativi, idonei soltanto ad alimentare un assurdo stillicidio di terrore.

I notevoli successi conseguiti dagli apparati di sicurezza nell'azione di contrasto in direzione del "partito armato", hanno indubbiamente contribuito a limitare la capacità offensiva e l'aggressività. Ciò è testimoniato anche dal notevole intervallo di tempo intercorso fra le azioni più eclatanti perpetrate dalle Brigate Rosse (Giugni, maggio '83; Hunt, febbraio '84; Tarantelli, marzo '85).

Nel recente periodo, in particolare, sono da segnalare le operazioni che hanno condotto all'arresto, a Milano, di un gruppo di estremisti gravitanti nell'area dell'eversione; a Roma, di numerosi fiancheggiatori ed "irregolari" delle Brigate Rosse - alcuni dei quali ricercati a lungo - sospettati di aver compiuto rapine per autofinanziamento, e, sempre nella zona di Roma, in un covo attivo da tempo, di quattro brigatisti, fra i quali un pericoloso latitante, trovati in possesso di armi e di una consistente documentazione eversiva (\*).

Tali risultati appaiono ancor più significativi se si considera la rigida compartimentazione che il "Partito Comunista Combattente" cerca di darsi per rendere impermeabili le proprie strutture ad ogni tentativo di penetrazione.

La situazione interna delle Brigate Rosse è stata caratterizzata, come vari riscontri documentali hanno consentito di confermare, da una di quelle fasi cicliche di aggregazione-disgregazione che ne hanno sovente contrassegnato le vicende.

Il serrato dibattito avvenuto in seno all'organizzazione ha provocato infatti una profonda spaccatura fra

---

(\*) Pur se avvenuto successivamente al periodo di riferimento della relazione, si ritiene di segnalare anche l'arresto ad Ostia il 19 giugno u.s., ad opera dell'Arma dei Carabinieri, della nota terrorista latitante Barbara Balzerani e di un altro sospetto terrorista.

coloro - sembra la maggioranza - che intendono portare avanti un programma di "guerra civile di lunga durata", prescindendo da uno stretto rapporto con il referente di classe, ed i fautori, invece, dell'intimo collegamento con le masse popolari, quale necessario supporto di una pratica armata della politica.

Il prevalere della prima fazione, pur in una linea di sostanziale continuità ideologica, appare come la conferma di una posizione ancorata a vecchi schemi, dalla quale scaturisce una concezione accentratrice dell'avanguardia rivoluzionaria che, assumendo una direzione verticistica della lotta di classe, intende in tal modo condurre il proletariato, una volta maturati i tempi e le condizioni, alla conquista del potere politico.

Un elemento di novità che emerge dall'attività brigatista sembra essere costituito dalla diminuita propensione, almeno da parte della fazione che sembra prevalere, verso la ricerca del consenso sociale, quale presupposto di uno sbocco rivoluzionario dell'attività terroristica. La crudeltà che ha caratterizzato il sanguinario attentato, l'evidente disprezzo della vita umana, l'obiettivo di impartire "punizioni esemplari" agli uo-

mini della mediazione e della tolleranza, hanno vieppiù accentuato la ripulsa già esistente nella coscienza sociale del Paese. La verità è che l'organizzazione terroristica non è cambiata, come, nella sostanza, non è cambiata la sua strategia: essa continua a considerarsi una élite e, più che ricercare simpatie, sembra tendere - non può in altro modo interpretarsi la brutale uccisione di uomini inermi - a creare confusione, disorientamento e panico nel Paese, inserendo cunei nel gioco politico per impedire l'attenuazione delle tensioni sociali e la composizione delle vertenze.

A ben guardare, un simile impianto teorico e programmatico, anche se sorretto da una non trascurabile capacità di elaborazione ideologico-politica (\*), appare sostanzialmente frutto di un atteggiamento dogmatico, che è sempre il medesimo, incapace di cogliere le progressive mutazioni di una realtà economica e sociale proiettata verso una continua evoluzione.

Le teorizzazioni ed i motivi di propaganda che il terrorismo tenta di riproporre hanno rinvenuto significativa eco nell'atteggiamento di quei detenuti irriducibili

Il settore  
carcerario.

---

(\*) La dimostrazione di un certo livello culturale e di una conoscenza di fondo dei problemi di politica economica e sindacale già traspariva dall'opuscolo n.19 diffuso dalle brigate rosse nel marzo 1984. Il successivo documento n.20 rinvenuto nel luogo dell'omicidio del Prof. Tarantelli ed il volantino di rivendicazione dell'attentato confermano che nell'organizzazione terroristica sono presenti ancora elementi in grado di esprimere una capacità di elaborazione teorica di qualche levatura.

bili - in verità non numerosi - che, anche di recente, si sono in più occasioni pronunciati in favore della necessità storica della lotta armata, ribadendo il proprio rifiuto nei confronti di qualsiasi forma di dialogo con le istituzioni.

Il rinnovato impegno "politico" dell'area degli "irriducibili" appare il solo elemento di rilievo nell'ambito di una situazione carceraria esente, al momento, da pericolose tensioni e da allarmanti conflittualità, alla quale peraltro il Governo continua a guardare con interesse ed attenzione immutati.

Attualmente la popolazione degli istituti di pena comprende ancora 1.100 detenuti dell'estrema sinistra eversiva, a fronte dei 180 appartenenti all'estrema destra eversiva.

Per effetto, poi, della nuova normativa sulla custodia cautelare sono stati scarcerati, come risulta dalle più recenti rilevazioni statistiche, 317 detenuti, dei quali 142 appartenenti all'eversione di sinistra, 40 a quella di destra, 89 tra mafiosi e camorristi nonché 46 delinquenti comuni.

Nella pur ovvia considerazione che il quadro ora

prospettato è destinato a subire un continuo incremento a causa delle progressive decorrenze di termini, appare al tempo stesso opportuno collocare nel dovuto rilievo i problemi che potrebbero scaturire dalla definitiva, integrale entrata in vigore del complesso normativo sulla custodia cautelare.

Si intende con ciò far riferimento a quell'eventuale contributo che numerosi detenuti appartenenti all'area del terrorismo, estranei alla componente del pentitismo così come a quella della dissociazione, potrebbero fornire, una volta riacquistata la libertà, in direzione di possibili progetti di riagggregazione e di riviviscenza della progettualità eversiva delle residue frange terroristiche.

In tale contesto generale non può non ribadirsi I latitanti. quanto ormai più volte si è ritenuto di dover sottolineare a proposito della esistenza di un numero abbastanza cospicuo di latitanti (all'incirca trecento unità), molti dei quali sembrano tuttora in grado di fornire un consistente apporto - sia a livello ideologico che operativo - al ricompattamento ed alla riorganizzazione delle file del terrorismo.

Il fatto poi che buona parte di essi - quasi i due terzi - abbia trovato rifugio all'estero, costituisce ul

teriore motivo di preoccupazione per la minaccia che ne può derivare per le istituzioni democratiche.

La notevole mobilità, così come l'emergente interesse verso nuovi Paesi ritenuti da alcuni in grado di garantire una più sicura ospitalità, la propensione a ricercare sostegno e solidarietà nei Paesi ospitanti, l'attitudine a sviluppare costantemente una propaganda antistituzionale insidiosa, anche se palesemente strumentale, sono fattori che contribuiscono ad alimentare un potenziale eversivo di perdurante pericolosità. E' per questo che l'attività rivolta alla localizzazione di quei soggetti costituisce obiettivo costante degli apparati di sicurezza e ciò non solo allo scopo di assicurare alla giustizia i responsabili di gravi reati, ma per impedire altresì il ricostituirsi di intese a livello ideologico ed operativo fra omologhe organizzazioni del terrorismo internazionale.

Naturalmente l'area dei latitanti ha una fisionomia assai composita. Di essa fanno parte non soltanto elementi con pesanti procedimenti penali e di non sopita pericolosità, ma anche soggetti che hanno riesaminato criticamente le passate esperienze e da esse sembrano essersi allontanati definitivamente. Di questo aspetto non potrà non tenersi conto, nel quadro delle iniziative in materia di dissociazione. Ma non si possono anticipare i tempi; occorrerà che, con l'affievolirsi nella memoria del fenomeno del terrorismo, la soluzione del problema venga a maturazione nella coscienza sociale del Paese.



Nell'attuale momento storico, l'obiettivo, pocanzi accennato, di contrastare la ricostituzione dei collegamenti tra gruppi del terrorismo internazionale, assume interesse prevalente, soprattutto con riguardo al simultaneo verificarsi in numerosi Paesi europei (in Francia, in Germania, in Portogallo, in Spagna e, in ultimo, anche in Grecia) - alcuni dei quali estranei, sino ad ora, al fenomeno - di un'offensiva terroristica senza precedenti, verosimilmente rispondente ad una strategia comune che, ricalcando i consueti schemi ideologici, appare proiettata verso una dimensione sovranazionale.

L'euroterrorismo.

Non è un caso che i bersagli colpiti - che al di là della relativa importanza strategica, rivestono elevato valore simbolico e propagandistico - siano legati dal comune denominatore dell'appartenenza all'Alleanza occidentale e dell'interesse NATO in particolare.

Non è da trascurare, del resto, l'esistenza di significativi riscontri, la cui "lettura" induce a considerare con estrema attenzione l'emergente fenomeno dell'instaurazione di articolati collegamenti fra le formazioni del terrorismo europeo al momento più attive, determinate a sovvertire equilibri politici, economici e sociali attraverso forme di lotta violenta.

Sembra esistere una saldatura tra le varie componen

ti della eversione europea, pur se allo stato attuale sarebbe escluso l'attivo coinvolgimento dei gruppi eversivi italiani. Ciò induce a non escludere la possibilità che si estendano al nostro Paese le azioni terroristiche contro obiettivi ed installazioni NATO e strutture comunque attinenti alla difesa occidentale; l'esperienza di questi lunghi anni fornisce, al di là di qualsiasi ragionevole previsione, indicazioni numerose sul possibile e rapido ricostituirsi di certi tessuti terroristici, specie quando affinità o identità ideologiche rendono permanentemente attuabile un processo di riaggregazione e di ripresa di dialoghi e collaborazioni a volte solo apparentemente interrotto.

Da tale contesto non appaiono peraltro avulse le Brigate Rosse, che sembrano partecipi alla campagna euroterroristica sia pure, almeno per ora, al solo livello politico propagandistico, pur non potendosi sottovalutare la circostanza che l'euroterrorismo va evidenziandosi con gli stessi temi e connotazioni ideologiche che contraddistinsero le prime azioni brigatiste in Italia in chiave anti NATO ed antioccidentale. Il fatto che il nostro Paese non sia stato, per il momento, coinvolto direttamente, conferma la scelta attuale, da parte dell'organizzazione,

di referenti di lotta più direttamente legati alla situazione politica e socio-economica nazionale.

Nel corso dell'attività a tutela della sicurezza democratica svolta istituzionalmente dal Sisde in direzione del fenomeno eversivo e terroristico di estrema sinistra, è stata fornita agli organi di polizia un'ampia collaborazione informativa. In varie occasioni il contributo del Servizio si è dimostrato importante, come nell'operazione condotta a Napoli che ha portato all'arresto di alcuni appartenenti all'autonomia ed all'area del terrorismo, accusati di costituzione di banda armata; negli arresti compiuti a Roma nell'ambito di un sequestro di persona realizzato con la sospetta partecipazione di elementi di un gruppo terroristico; nell'arresto a Roma di un aderente ad autonomia operaia, colpito da mandato di cattura, tra l'altro, per rapina e detenzione di armi ed esplosivi.

Risultati informativi nel settore eversivo di sinistra.

Nel quadro dei rapporti di cooperazione internazionale, il Sisde ha collaborato, tra l'altro, con le autorità di polizia francesi che hanno tratto in arresto a Parigi un ex militante delle Brigate Rosse.

Per quanto concerne il fronte della destra eversiva, dalla componente oltranzista sino a quella terroristica, permangono taluni segnali di pericolo che sono stati oggetto di accertamento e di analisi.

L'eversione  
di destra.

Percezioni di provenienza informativa, sviluppi giudiziari di procedimenti in corso, circostanze di fatto come il permanere nella latitanza di alcuni elementi ed il ritorno alla libertà provvisoria di altri, la peculiarità stessa di questo settore eversivo di operare con cieca proditorietà attraverso ristretti e difficilmente permeabili gruppi di azione, concorrono a far ritenere sempre attuale la minaccia dell'agguato sanguinario.

Il riferimento più significativo resta la vecchia guardia, il cui ruolo di guida e di diretta responsabilità ha ultimamente trovato riconoscimento anche nella sentenza per l'omicidio Occorsio. Un potenziale eversivo che nella prolungata latitanza, soprattutto all'estero, è riuscito a intrecciare un sistema di connivenze negli ambienti ospitanti così da rendere spesso sterile ogni iniziativa nei suoi confronti.

In questo senso la ricerca dei latitanti all'estero, anche nel versante della destra eversiva, è ritenuta, occorre ribadirlo, un obiettivo prioritario per il quale

nessuno sforzo viene risparmiato. I risultati informati vi sono obiettivamente positivi: si è pervenuti non di rado alla loro localizzazione, anche se troppo spesso ostacoli di ordine formale e procedurale ne hanno vanificato gli effetti, in particolare nel momento estradizionale.

Aggiungasi a questo l'estrema mobilità dimostrata da alcuni latitanti, congiunta allo sfruttamento dei mass-media, attraverso i quali riescono a far sentire la propria presenza. Ciò ha addirittura indotto alla sensazione, totalmente infondata, di inerzia da parte degli organi dello Stato preposti alla sicurezza, i quali, al contrario, non hanno cessato di condurre una paziente e tenace opera di ricerca.

Fanno eco, in Italia, quegli ambienti facenti capo a suo tempo ai predetti latitanti, una volta identificabili in movimenti del tipo di Ordine Nuovo e di Avanguardia Nazionale, che, non ancora colpiti o soltanto sfiorati dalla giustizia, continuano a perseguire tenacemente vecchi ideali eversivi, sotto varie forme aggregative di non facile identificazione, ma di cui, ciononostante, si sono colte, anche di recente, talune tracce che fanno ipotizzare la persistenza di collegamenti con i leaders latitanti.

Quanto alle più giovani generazioni, le quali avevano

alimentato i movimenti Terza Posizione e NAR, è da rilevare che, dopo la vasta opera di scompaginamento effettuata dalle forze di sicurezza, ad una fase di ripiegamento ne sta seguendo una nuova che lascia trasparire l'intendimento di sviluppare forme di riaggregazione, sia in zone già ideologicamente e operativamente collaudate, che in altre ove verrebbero offerte maggiori condizioni di mimetizzazione. In tale contesto possono essere lette alcune rapine, in particolare nella capitale ed in zone limitrofe, difficilmente riconducibili per le modalità operative ad attività della delinquenza comune. In tale contesto va altresì ricondotto il conflitto a fuoco al casello autostradale di Alessandria che ha avuto per protagonisti quattro giovani estremisti torinesi, i quali, significativamente facevano rientro dalla capitale. La scoperta della embrionale formazione non ha mancato di costituire lo spunto di più approfondite ricerche e valutazioni sull'ipotesi di una ramificazione al Nord di strutture terroristiche.

Un aspetto per certi versi nuovo appare delinearsi in talune forme di comportamento violento che hanno avuto come momento particolarmente intenso episodi di aggressione in scuole della capitale ad opera di elementi ricon

ducibili agli ambienti dell'estrema destra. Episodi che hanno denotato la caratterizzazione di un fenomeno assimilabile più a quello delle bande urbane giovanili che a quello dello squadristo neofascista. In questa più aggiornata espressione di violenza metropolitana che ha per protagonisti elementi di giovanissima età e di accentuata predisposizione delinquenziale, manca qualsiasi forma apprezzabile di elaborazione ideologica, prevalendo quasi del tutto la ricerca di atteggiamenti esteriori ed aggressivi sfocianti in manifestazioni di teppismo e di intolleranza. Un'espressione, questa, che va ad arricchire la già poliedrica connotazione dell'area oltranzista ed eversiva di destra, in particolare dell'ultima generazione. La pericolosità di tale fenomeno, caratterizzato al momento da un estremo spontaneismo, è data dalla possibilità, in presenza di più validi poli di riferimento, di una sua canalizzazione verso fini maggiormente qualificati in senso eversivo. Un rischio non improbabile se si considera il livello di disponibilità all'azione armata, già intuibile in soggetti come alcuni di quelli arrestati nelle operazioni di polizia compiute nel semestre.

Ai citati sintomi riaggregativi delle componenti terroristiche e della violenza urbana fa altresì eco il rin

novato attivismo delle formazioni giovanili oltranziste che sembrano spingere, con l'aggressività loro propria, su tematiche già sposate dalle formazioni di estrema sinistra alla ricerca verosimile di uscire dalla emarginazione e di trovare accoglienza in un unico fronte antisistema, in linea con vecchie aspirazioni. Si tenta di recuperare l'interesse dei giovani lontani dalla vita politica su tematiche di attualità come le istanze sociali, il problema carcerario, la questione delle stragi, visualizzate in un'ottica artatamente esasperata e distorta e con una formula di richiamo pseudoculturale che fa leva sul costante riferimento alla insoddisfazione giovanile e sulla ricerca di un preteso senso della vita, ammantati di un falso purismo ideologico.

Ulteriori elementi di rischio emergono dai segni di commistione dell'eversione "nera" con gruppi di potere illegale, con la criminalità organizzata e con ambienti internazionali.

Non mancano infatti indicazioni di un coinvolgimento con la criminalità comune e organizzata, in una gamma di ruoli, al di fuori dei soliti schemi ideologici, che vede i militanti della destra eversiva ora in cointeressenza ad elevati livelli, come nel traffico internazionale



lla droga, ora in subordinazione con funzioni di pura  
rovalanza.

Del pari inquietante potrebbe rivelarsi la natura  
lle ipotizzabili collusioni della destra eversiva con  
ntrali del radicalismo islamico. La necessità di finan  
amenti, di armi, di campi di addestramento, la ricerca  
una dimensione internazionale, non disgiunte dalla di  
onibilità mercenaria all'azione, non a caso sembrano  
i coniugarsi con certi atteggiamenti di esasperata pro  
ganda di fanatici credo politico-religiosi.

La minaccia per le istituzioni democratiche rappre-  
ntata dal settore in parola risulterebbe ulteriormente  
rfermata, con l'aggiunta di nuovi peculiari motivi di  
larme sociale, qualora, in relazione alla strage della  
tivigilia di Natale, dovesse dimostrarsi come veritie-  
l'ipotesi della matrice "nera". Questa, pur essendo la  
lì accreditata, come già dichiarato dal Governo al Par-  
mento, non ne esclude, ancora oggi, altre riconducibi-  
ad ambienti e motivazioni di diversa origine.

I risultati dell'attività informativa in direzione  
ll'eversione di estrema destra condotta dal Sisde hanno

Risultat  
informat  
nel sett  
eversivo

contribuito ad alcune operazioni di polizia tra cui:

- l'individuazione a Roma di un luogo di incontro di elementi di estrema destra, alcuni dei quali noti per l'appartenenza alla disciolta Avanguardia Nazionale;
- l'identificazione dei responsabili delle aggressioni compiute contro studenti e docenti di un istituto scolastico di Roma;
- l'arresto di alcuni estremisti per detenzione illegale di armi e munizioni e la cattura da parte delle forze di polizia a Roma di un latitante in rapporto con ambienti dell'estrema destra;
- l'arresto a Roma di soggetti inquisiti per un tentativo di sequestro di persona, uno dei quali sospettato di tenere contatti con elementi dell'ex Avanguardia Nazionale.

I rischi che la situazione continua a presentare non devono impedire di tener conto di quanti, specie giovani travolti da un fenomeno di dimensione generazionale, si sono sinceramente ricreduti ed hanno manifestato, non solo con parole, ma con concreti comportamenti, il loro proposito di rientrare nelle regole di una società democratica dove vi è spazio per tutte le opinioni ma dove

La dissociazione.

naturalmente prevalgono quelle che raccolgono la maggioranza dei consensi. Il Governo crede non solo giusto, ma opportuno e necessario assecondare il movimento della dissociazione, quando è autentico e sincero. Ma deve resistere alle spinte, che di tanto in tanto si manifestano, volte alla clemenza generalizzata che sarebbe ingiusta e presenterebbe pericoli intollerabili per la sicurezza. Casi di dissociazione simulata già si intravedono e sono stati talvolta avvertiti dagli stessi autentici dissociati. Dopo gli anni di piombo, sarebbe imperdonabile che lo Stato corresse il rischio di riciclare, sotto la specie della dissociazione, soggetti che nascostamente hanno conservato le loro convinzioni ed i loro propositi e non attendono altro - secondo un'indicazione che traspare anche documentalmente - che riacquistare la libertà per ricominciare come prima.

Le più gravi preoccupazioni crea, da qualche tempo, come già osservato in precedenti circostanze, il terrorismo internazionale. Esso continua a costituire uno dei settori nei confronti del quale tanto il Sismi quanto il Sise svolgono, in collaborazione tra loro e con analoghi organismi europei ed extraeuropei, una assidua azione di vigilanza e di ricerca informativa.

Il terrorismo  
internazionale.  
le.

Le previsioni, già da tempo avanzate, sul possibile estendersi al nostro Paese ed allo scenario europeo delle conflittualità esistenti in talune aree geografiche, sono state confermate da una serie ininterrotta di segnali provenienti da molteplici fonti: ne è emersa soprattutto la pericolosità di taluni gruppi medio-orientali, le cui finalità terroristiche sembrano saldamente inserite in un contesto eversivo a livello internazionale (\*).

Il conflitto tra Iran e Irak, i contrasti esistenti tra le varie componenti palestinesi, la minaccia da parte di organizzazioni arabe oltranziste contro interessi statunitensi, israeliani e dei Paesi arabi moderati, la situazione interna libica e la presenza all'estero di dissidenti dei regimi libico ed iraniano, costituiscono gli elementi di maggiore rischio per le condizioni della nostra sicurezza interna e legittimano la preoccupazione che il territorio nazionale diventi terreno di "guerre surrogate" ed obiettivo da colpire in offensive criminose. Preoccupazione confermata da diversi episodi verificatisi, anche di recente, nel nostro Paese, in particolare nella capitale, tra cui attentati a danno di rappresentanze diplomatiche e compagnie aeree di paesi arabi moderati, l'uccisione di un esponente dell'OLP e di un di-

---

(\*) Anche nell'Europa Orientale si sono verificati episodi riconducibili al fenomeno. Ciò sembra costituire un'ulteriore dimostrazione della sua pericolosità, considerato che riesce a manifestarsi anche ove esistono sistemi di controllo sociale e di polizia ben più rigorosi che nei Paesi dell'Occidente.

plomatico libico addetto stampa della locale ambasciata.

Anche l'arresto - a seguito di una azione sviluppata in coordinamento tra Servizi, organismi esteri collegati ed organi di polizia - di alcuni elementi libanesi accusati di preparare un grave attentato nella capitale, dimostra la pericolosità del fenomeno.

Giova, comunque, sottolineare che il Governo, pur continuando a perseguire una linea di politica estera improntata alla più ampia comprensione per i problemi dell'area mediterranea e ad adoperarsi, nel quadro di un equilibrato contemperamento dei molteplici interessi, per una loro sostanziale risoluzione, ritiene che non possa tollerarsi il manifestarsi nel territorio nazionale, con carattere di preoccupante continuità, di conflittualità tra opposte fazioni. Posizioni analoghe vanno ormai affermandosi in tutti i Paesi della Comunità europea e in autorevoli consessi internazionali (1).

Tutto ciò ripropone all'attenzione una questione più volte evidenziata in precedenti relazioni, connessa alla presenza di varie centinaia di migliaia di cittadini stranieri in Italia, tra i quali, sovente sotto ambigue coperture, riescono ad inserirsi militanti del terrorismo

Problema  
degli stranieri.

(1) Gli avvenimenti verificatisi nel periodo successivo a quello della relazione, confermano queste valutazioni sul fenomeno terroristico internazionale: ci si riferisce, in particolare, al dirottamento dell'aereo USA -Boeing 727 delle linee TWA avvenuto il 14 giugno u.s.; agli attentati dinamitardi del 19 stesso mese e del 1° luglio successivo compiuti rispettivamente agli aeroporti di Francoforte e Fiumicino; agli attentati compiuti l'11 luglio nell'emirato del Kuwait, che hanno provocato numerose vittime.

internazionale e della criminalità comune. A quest'ultimo riguardo possono citarsi alcuni dati che non è esagerato definire allarmanti: nel 1984 sono stati allontanati o espulsi 13.645 stranieri, 18.874 sono stati denunciati o arrestati, mentre 4.168 risultano detenuti, costituendo questi ultimi il 10% circa della popolazione carceraria italiana contro una presenza, nel nostro Paese, valutabile nella misura di due stranieri ogni cento italiani.

Tra le zone del territorio nazionale che appaiono maggiormente "sensibili", assumono rilievo le sedi universitarie, in particolare Perugia, ove esiste una numerosa comunità di studenti stranieri.

Pertanto, mentre va ribadito che la tradizione umanitaria e di ospitalità del nostro Paese verso gli stranieri resta un punto fermo, non possono trascurarsi i riflessi della complessa problematica attinente al loro controllo nei riguardi della sicurezza dello Stato.

Il progressivo aggravarsi della situazione ha indotto il Governo a dare ulteriore impulso agli approfondimenti in corso sull'argomento, onde assumere al più presto le iniziative di carattere amministrativo e normativo intese ad avviare il problema verso concrete soluzioni.

Per quanto riguarda il settore della sicurezza esterna, l'attenzione informativa è stata indirizzata verso

La sicurezza esterna.

quei Paesi e quelle aree geopolitiche di preminente interesse italiano e dell'Alleanza Atlantica, ove l'evoluzione delle situazioni in atto ha seguito una dinamica assai instabile.

Ha richiesto un particolare impegno l'attività di ricerca e valutazione informativa riguardante i Paesi del Patto di Varsavia.

L'attività di analisi non ha trascurato la penisola balcanica, dove l'evento di rilievo è costituito dal mutamento della dirigenza politica avvenuto in Albania, cui sono seguiti cauti segnali di maggiore apertura sul piano internazionale.

L'azione informativa è stata rivolta soprattutto all'area medio orientale, caratterizzata, in un inestricabile intrecciarsi di situazioni reciprocamente interagenti:

- dal marcato deterioramento della situazione libanese, che sembra avviata sempre più verso quel processo di cantonizzazione che certi paesi dell'area vedono co

- me una sorta di garanzia di sicurezza;
- dai contrasti incontrati dalle iniziative congiunte giordano-palestinesi per una soluzione negoziale della questione palestinese;
  - dall'ulteriore aumento di livello del conflitto tra Iràn ed Irak, nonostante i ripetuti tentativi di mediazione.

Non minore interesse informativo ha presentato l'area Nord africana, in cui si è sviluppata l'azione politico-diplomatica della Libia nei confronti di alcuni Paesi di quella fascia geografica e della nuova dirigenza, ancora non consolidata, del Sudan.

A margine di queste aree di preminente risalto per la sicurezza in relazione agli interessi nazionali, è stata seguita l'evoluzione delle situazioni di crisi esistenti:

- nell'America Centrale e Meridionale, dove si assiste all'accentuarsi della crisi del Nicaragua con conseguenti rischi di alterazione degli equilibri militari della zona - cui fa invece riscontro, in Uruguay, Brasile e Arg



gentina, la conferma di un avvio a forme di democratizzazione della vita politica, sia pure in presenza di gravi difficoltà economiche;

- nell'Africa australe, il cui elemento di interesse è costituito dalla mancata soluzione dei problemi dell'Angola e del Mozambico, che pur presentavano segni di positiva evoluzione;
- nell'Asia Sud Orientale, dove si conferma la prosecuzione della linea espansionistica del Vietnam, a detrimento della stabilità e della sicurezza della regione.

Per quanto riguarda i Paesi non allineati, gli elementi di interesse sono costituiti dal permanere della difficile situazione economica jugoslava e dai cennati labili segnali di apertura verso l'Occidente manifestati dall'Albania.

Il sintetico quadro delineato indica che l'assetto mondiale non ha registrato passi di rilievo verso una maggiore sicurezza, permanendo quelle problematiche regionali che su scala globale nel contempo riflettono e alimentano il confronto tra le grandi potenze. L'attività di analisi e di valutazione ha consentito di fornire al Governo continui aggiornamenti di queste situazioni sotto il profilo politico, militare ed economico.

La dinamica dei rapporti internazionali - caratterizzata da crisi locali e da rapidi mutamenti e spostamenti dei "poli caldi" da un settore all'altro - ha consigliato di apportare, in armonia con gli obiettivi sopraindicati e le relative priorità, taluni ritocchi agli indirizzi della ricerca. E', pertanto, in corso di adeguamento il dispositivo estero del Sismi ispirato al ridimensionamento dello stesso in quelle aree dove si è registrato un decadimento dell'interesse informativo e, di contro, al suo potenziamento laddove tale interesse è andato esaltandosi, non senza tener conto della specifica natura dell'attività informativa svolta da un servizio di sicurezza.

L'attività difensiva nel settore interno è stata naturalmente diretta alla salvaguardia dell'interesse della sicurezza militare, a contrastare la sempre insistente attività di spionaggio ed alla tutela delle tecnologie più sensibili, anche non militari, in un quadro generale di sicurezza economico-industriale.

Controspionaggio e sicurezza militare.

In tale ambito ampia collaborazione è stata fornita dal Sismi alla Magistratura, per il tramite degli organi di polizia giudiziaria, in relazione a procedimenti tuttora aperti, trasmettendo elementi informativi e documentazione acquisiti nel tempo.

L'azione controinformativa ha evidenziato il persistere della minaccia spionistica rivolta contro le strutture dello Stato, le istituzioni militari e l'apparato difensivo del Paese.

Ancora una volta l'attività più intensa è apparsa quella proveniente dall'Est, mentre si è mantenuta assai insistente anche la minaccia dal Sud, nel cui contesto si evidenzia una forte componente nord-africana. In tale quadro sono state mantenute sotto controllo talune vicende, alcune delle quali tuttora in fase di evoluzione e quindi suscettibili di ulteriori approfondimenti a livello controinformativo.

In particolare sono state evidenziate le seguenti situazioni di specifico interesse riconducibili ad iniziative di Paesi dell'Est:

- un'azione dei Servizi di un Paese del Patto di Varsavia intesa ad acquisire documentazione di carattere militare ed a realizzare penetrazioni in organismi militari nazionali e NATO nonché in strutture dei Servizi di sicurezza, senza conseguire, tuttavia, nessuno di tali obiettivi:
- un'iniziativa intesa a realizzare, anche a fronte di sensibili oneri finanziari, un impianto industriale in un'area strategicamente rilevante del territorio nazio-

- nale; episodio che ripropone il problema della insufficienza della legislazione attuale in materia di investimenti stranieri in Italia, già evidenziata nella precedente relazione semestrale;
- un persistente impegno sovietico nella ricerca informativa in campo tecnologico-scientifico-industriale;
  - il tentativo di perseguire finalità di "intelligence" sfruttando la penetrazione delle colonie di connazionali espatriati presenti sul nostro territorio;
  - un elevato interesse a conoscere preventivamente le iniziative governative italiane nel campo della politica militare;
  - una notevole attività in direzione di obiettivi militari e tecnologici nazionali e NATO;
  - una specifica azione nei confronti della nostra rappresentanza diplomatica in un Paese dell'Est, con tentativi di penetrazione per fini "intelligence".

Nel corso della attività di vigilanza controinformativa, sono stati effettuati numerosi controlli su sospetti agenti stranieri, identificati alcuni agenti in Italia ed all'estero, controllati i movimenti di navi straniere nei porti, compiuti accertamenti su cittadini stranieri in posizione di soggiorno irregolare.

Una più concreta opera nel settore della tutela delle tecnologie sensibili, anche non militari, è stata av-

viata mediante l'incremento dei rapporti con enti pubblici e privati nazionali, dei settori industriale, finanziario, economico e commerciale.

E' continuato, nel contempo, il controllo del traffico delle armi e di materiale strategico, che ha permesso di fornire alle autorità competenti ed agli organi di polizia giudiziaria numerosi pareri su presunti illeciti per l'eventuale verifica in sede operativa. In particolare, sono stati riscontrati fatti e situazioni suscettibili di incidenze negative per la sicurezza, quali sospetti propositi di trasferimento clandestino di tecnologie e materiali specifici. Anche nel settore del commercio legale è stata richiamata l'attenzione su possibili dirottamenti di materiale in direzione di Paesi non autorizzati.

Inoltre, cittadini stranieri, dipendenti da società commerciali o in rapporti di affari con esse, sono stati oggetto di controllo, al fine di accertare la compatibilità delle relative attività con la sicurezza dello Stato.

Nel settore difensivo della sicurezza militare l'attività del Sismi ha riguardato la protezione delle istituzioni militari e dell'apparato difensivo del Paese da

eventuali atti di sabotaggio e di sovversione e da possibili insidie derivanti dal soggiorno in territorio italiano di cittadini stranieri. L'attenzione è stata rivolta principalmente in direzione di frequentatori di corsi - presso industrie o enti militari - con particolare riguardo ai militari di Paesi medio-orientali maggiormente impegnati in situazioni di conflittualità. E' stato incrementato, in collaborazione con gli organi del Ministero della Difesa, lo studio sulla individuazione e sulla delimitazione delle aree di specifico interesse militare. Ciò al fine di poter riesaminare di concerto con il Ministero degli Affari Esteri, in conformità delle nuove esigenze derivanti dalla evoluzione delle diverse situazioni internazionali, le limitazioni da stabilire per il movimento degli stranieri, civili e militari, sul territorio italiano.